

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AI
V
22

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6195
MILANO

Di ...

- 1 Rigoletto
- 2 Gemma di Verghy
- 3 Il Barbiere di Siviglia
- 4 Matilde di Shabran
- 5 La Dazza Ladra
- 6 La Forza del destino
- 7 La fenerentota
- 8 Guglielmo Shakespeare
- 9 Zampa
- 10 Orfeo ed Euridice
- 11 Rienzi
- 12 Rienzi
- 13 La Forza del Destino
- 14 Il faid...
- 15 Il Di Di S. Michele
- 16 Otello o sia il Moro di Venezia
- 17

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. Piave

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Cavaliere della Legion d'Onore

DA RAPPRESENTARSI

al Teatro del Mobile Condominio in Pavia

la Primavera 1855.



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

PERSONAGGI

ATTORI

- Il **Duca** di Mantova sig.
- Rigoletto**, suo buffone di Corte sig.
- Gilda**, di lui figlia sig.^a
- Sparafucille**, bravo sig.
- Maddalena**, sua sorella . . sig.^a
- Giovanna**, custode di Gilda sig.^a
- Il Conte di **Monterone** . . sig.
- Marullo**, Cavaliere sig.
- Borsa** Matteo, cortigiano . . sig.
- Il Conte di **Ceprano** sig.
- La **Contessa**, sua sposa . . sig.^a
- Usciere di Corte sig.
- Paggio della Duchessa sig.

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni.

Epoca, il secolo XVI.

NB. Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.



Nel fare di pubblica ragione un componimento, al quale non erasi voluto concedere più d'un giorno sulla scena, Vittore Hugo diceva ai suoi malevoli: « Ora il Dramma è stampato. Se voi foste alla rappresentazione leggetelo; se non vi foste leggetelo egualmente » e vi persuaderete che cagione della guerra mossa a questo dramma furono più di tutto il cinismo del titolo (*) ed alcuni pensieri e frasi che parvero avventati in bocca d'un autore moderno, e incensurabili sembrarono adoperati dagli autori del secolo di Luigi XIV.

Senza forse mai aver letto il dramma dell'autore dell'*Han d'Islanda*, mossi dalle ire ereditarie contro le prime prove d'una scuola, che avea sempre in senso loro il torto di bandir principii letterarii opposti a quelli insino allora adottati, alcuni fra gli Italiani se la presero contro il povero buffone francese, in ossequio alla *brigade Leotaud* che tanto vi aveva trovato da dire, e se la prendono ora quindi col *Rigoletto* del signor Piave, non persuasi nel candore della loro innocenza che egli deve, per

(*) *Le roi s'amuse.*

ottime ragioni, parlar tutt' altro linguaggio del Triboulet Parigino.

No, il dramma di Hugo non è immorale.

E perchè lo sarebbe?

Triboulet è difforme, Triboulet è malato, Triboulet è buffone di Corte; tripla miseria che lo rende cattivo. Triboulet odia il principe perchè può tutto, i signori perchè sono signori, gli uomini perchè non hanno tutti una gobba sul dosso. Gode aizzare i signori contro il principe, i più deboli contro i più forti; corrompe, deprava il suo padrone lo spinge ai soprusi ed al vizio. Ma un giorno, in mezzo ad una festa, Saint-Vallier si fa innanzi al principe e gli rimprovera il disonore della propria figlia, e Triboulet insulta al dolore di quell'afflitto. Il padre alza il braccio a maledire al beffardo, e quella maledizione è caduta sull'uomo che ha un cuore, che è padre. Triboulet ha una figlia, che nasconde agli occhi di tutti, in un angolo appartato della città, in una casa deserta; la educa all'innocenza, alla fede, al pudore; di null'altra cosa più teme che di vederla cadere nel male. Or bene, la maledizione del vecchio colpirà Triboulet nella sola cosa che ami al mondo, nella sua figlia. Il buffone sarà ferito nel modo stesso che fu colpito Saint-Vallier. Vorrà vendicare la figlia perduta e disonorata... e invece la ucciderà.

Il Rigoletto (Triboulet) di Piave è meno colpevole del gobbo francese; egli non va *montrant sans cesse du doigt* al suo padrone *la femme à séduire, la soeur à enlever, la fille à deshonorar*; Gilda non diventa una *fille séduite et perdue*, e la Maddalena è meno spregevole della Maguelonne.

Il Duca del signor Piave è uno dei tanti scapati di cui formicolano la storia e il mondo, e crediamo anzi moralissimo scopo il dimostrare che terribili conseguenze pos-

sano derivare dalle arti e persino dalla spensieratezza di un seduttore.

Immorale sarà un componimento che dei delitti più nefandi fa ineluttabile cagione un soprannaturale potere, una fatalità, una vendetta degli Dei, e comanda poi le lagrime sui casi di Mirra, di Bibli, di Edipo, e va dicendo; ma come chiamar immorale un componimento che al delitto fa seguire sì terribile castigo, e mette in azione la verità del grande principio che « chi semina nell'ira miete nel pentimento? »

Noi che amiamo l'*art chaste* e non l'*art prude*, non crediamo mancare ai nostri principii pubblicando il *Rigoletto* come nessuno si reputò degno di ragionevole censura pubblicando la *Lucrezia Borgia*, la *Caterina di Guisa*... in cui al quadro delle più terribili e violenti passioni quello è contrapposto dei loro deplorabili effetti, e della tremenda punizione da cui sono seguitate.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel palazzo ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il **Duca** e **Borsa** che vengono da una porta del fondo.

DUC. Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

BOR. Di quella giovin che vedete al tempio?

DUC. Da tre lune ogni festa.

BOR. La sua dimora?

DUC. In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.

BOR. E sa colei chi sia

L'amante suo?

DUC. Lo ignora.

(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)

BOR. Quante beltà!... Mirate.

DUC. Le vince tutte di Cepran la sposa.

BOR. Non v'oda il Conte, o duca... (piano)

DUC. A me che importa?

BOR. Dirlo ad altra ei potria...

DUC. Nè sventura per me certo saria...

Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'intorno mi vedo,
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.

La costoro avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita;

S'oggi questa mi torna gradita,
 Forse un'altra doman lo sarà.
 La costanza tiranna del core
 Detestiamo qual morbo crudele,
 Sol chi vuole si serbi fedele;
 Non v'ha amor se non v'è libertà.
 De' mariti il geloso furore,
 Degli amanti le smanie derido,
 Anco d'Argo i cent'occhi disfido
 Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di **Ceprano** che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. **Dame** e **Signori** entrano da varie parti.

DUC. (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)
 Partite?... Crudele!

CEP. Seguire lo sposo
 M'è forza a Ceprano.

DUC. Ma dee luminoso
 In Corte tal astro qual sole brillar.
 Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
 Per voi già possente la fiamma d'amore
 Inebria, conquide, distrugge il mio core. (con enfasi baciandole la mano)

CEP. Calmatevi...

DUC. No. (le dà il braccio ed esce con lei)

SCENA III.

Detti e **Rigoletto** che s'incontra nel signor di **Ceprano**; poi Cortigiani.

RIG. In testa che avete,
 Signor di Ceprano?

CEP. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

RIG. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?

CORO Che festa!

RIG. Oh sì...

BOR. Il duca qui pur si diverte!...

RIG. Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
 Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza,
 E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV.

Detti e **Marullò** premuroso.

MAR. Gran nuova! gran nuova!

CORO Che avvenne? parlate!

MAR. Stupir ne dovrete...

CORO Narrate, narrate...

MAR. Ah ah!... Rigoletto...

CORO Ebben?

MAR. Caso enorme!...

CORO Perduto ha la gobba? non è più difforme?

MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

CORO Infine?

MAR. Un' amante...

CORO Amante! Chi il crede?

MAR. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

CORO Quel mostro Cupido!... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il **Duca** seguito da **Rigoletto**, poi da **Ceprano**.

DUC. Ah quanto Ceprano, importuno niun v'è!..(a Rig.)
 La cara sua sposa è un angiol per me!

RIG. Rapitela.

DUC. È detto; ma il farlo?

RIG. Stassera.

DUC. Nè pensi tu al conte?

RIG. Non c'è la prigione?
 DUC. Ah no.
 RIG. Ebben... s' esilia.
 DUC. Nemmeno, buffone.
 RIG. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)
 CEP. (Oh l'anima nera!) (da sè)
 DUC. Che di', questa testa?... (battendo colla mano una
 RIG. È ben natutale... spalla al Conte)
 Che far di tal testa?... A cosa ella vale?
 CEP. Marrano! (infuriato brandendo la spada)
 DUC. Fermate... (a Cep.)
 RIG. Da rider mi fa.
 CORO In furia è montato! (tra loro)
 DUC. Buffone, vien qua. (a Rig.)
 Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.
 Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.
 RIG. Che coglier mi puote? Di loro non temo:
 Del duca un protetto nessun toccherà.
 CEP. Vendetta del pazzo!.. (ai Cortigiani, a parte)
 CORO Contr'esso un rancore
 Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?
 CEP. Vendetta.
 CORO Ma come?
 CEP. Domani, chi ha core
 Sia in armi da me.
 TUTTI Sì.
 CEP. A notte.
 TUTTI Sarà.
 (la folla de' danzatori invade la sala)
 Tutto è gioia, tutto è festa,
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte di **Monterone**.

MON. Ch'io gli parli. (dall'interno)
 DUC. No.
 MON. Il voglio. (entrando)
 TUTTI **Monterone!**
 MON. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
 Sì, Monteron... la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque...
 RIG. (al Duca contraffacendo la voce di Mon.) Ch'io gli parli.
 (si avvanza con ridicola gravità)
 Voi congiuraste contro noi, signore,
 E noi, clementi in vero, perdonammo...
 Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore
 Di vostra figlia reclamar l'onore?
 MON. (guardando Rigoletto con ira sprezzante)
 Novello insulto!... Ah sì, a turbare (al Duca)
 Sarò vostr'orgie... verrò a gridare,
 Fino a che vegga restarsi inulto
 Di mia famiglia l'atroce insulto;
 E se al carnefice pur mi darette,
 Spettro terribile mi rivedrete,
 Portante in mano il teschio mio,
 Vendetta chiedere al mondo e a Dio.
 DUC. Non più, arrestatelo.
 RIG. È matto!
 CORO Quai detti!
 MON. Oh siate entrambi voi maledetti. (al Duca
 Slanciare il cane a leon morente e Rig.)
 È vile, o duca... e tu serpente, (a Rig.)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Sii maledetto!
 RIG. (Che sento! orrore!) (da sè)
 TUTTI (meno Rig.) colpito)
 Oh tu che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'inferno qui fosti guidato;
 Rigoletto

È vano ogni detto, di qua t' allontana...
 Va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...
 Tu l'hai provocata, più speme non v' è.
 Un'ora fatale fu questa per te.

(Monterone parte fra due alabardieri; tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza) (*)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra dalla via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

Rigoletto chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

RIG. (Quel vecchio maledivami!)

SPA. Signor?...

RIG. Va, non ho niente.

SPA. Nè il chiesi... a voi presente
 Un uom di spada sta.

RIG. Un ladro?

SPA. Un uom che libera
 Per poco da un rivale,
 E voi ne avete...

RIG. Quale?

SPA. La vostra donna è là.

RIG. (Che sento!) E quanto spendere
 Per un signor dovrei?

SPA. Prezzo maggior vorrei...

RIG. Com' usasi pagar?

SPA. Una metà s' anticipa,
 Il resto si dà poi...

(*) NB. Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.

RIG. (Dimonio!) E come puoi
 Tanto sicuro oprar?

SPA. Soglio in cittade uccidere,
 Oppure nel mio tetto.
 L'uomo di sera aspetto...
 Una stoccata, e muor.

RIG. E come in casa?

SPA. È facile...

M' aiuta mia sorella...

Per le vie danza... è bella...

Chi voglio attira... e allor...

RIG. Comprendo...

SPA. Senza strepito...

È questo il mio stromento. (mostra la spada)
 Vi serve?

RIG. No... al momento...

SPA. Peggio per voi...

RIG. Chi sa?...

SPA. Sparafucil mi nomino...

RIG. Straniero?...

SPA. Borgognone... (per andarsene)

RIG. E dove all' occasione?...

SPA. Qui sempre a sera.

RIG. Va.

(Sparafucile parte)

SCENA VIII.

Rigoletto, guardando dietro a **Sparafucile**.

Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale;
 L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...

Quel vecchio maledivami!...

O uomini!... o natura!...

Vil scellerato mi faceste voi!...

Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!...

Non dover, non poter altro che ridere!...

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!...
 Questo padrone mio
 Giovin, giocondo, sì possente, bello,
 Sonnacchiando mi dice:
 Fa ch'io rida, buffone.
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!...
 Odio a voi, cortigiani schernitori!...
 Quanta in mordervi ho gioia!...
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr' uom qui mi cangio!...
 Quel vecchio malediami!... Tal pensiero
 Perché conturba ognor la mente mia?...
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
 (apre con chiave, ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e **Gilda** ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

RIG. Figlia...
 GIL. Mio padre!
 RIG. A te dappresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
 GIL. Oh quanto amore!
 RIG. Mia vita sei!
 Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
 GIL. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia...
 RIG. Tu non ne hai...
 GIL. Qual nome avete?
 RIG. A te che importa?
 GIL. Se non volete
 Di voi parlarmi...
 RIG. Non uscir mai. (interrom-
 GIL. Non vo che al tempio, (pendola)

RIG. Oh ben tu fai.
 GIL. Se non di voi almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
 RIG. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene...
 Ella sentia, quell'angelo,
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion mi amò.
 Moria... le zolle coprano
 Lievi quel capo amato...
 Sola or tu resti al misero...
 O Dio, sii ringraziato!... (singhiozzando)
 GIL. Quanto dolor!... che spremere
 Si amaro pianto può?
 Padre, non più, calmatevi...
 Mi lacera tal vista...
 Il nome vostro ditemi,
 Il duol che si v'attrista...
 RIG. A che nomarmi?... è inutile!...
 Padre ti sono, e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Altri mi maledicono...
 GIL. Patria, parenti, amici,
 Voi dunque non avete?
 RIG. Patria!... parenti!... dici?...
 Tutto, famiglia, patria, (con effusione)
 Il mio universo è in te!
 GIL. Ah se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei...
 RIG. Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?
 GIL. No.
 RIG. Guai!

GIL.
RIG.

(Che dissi!)
Ben te ne guarda!
(Potrian seguirla, rapirla ancora!
Qui d'un buffone si disonora
La figlia, e ridesi... Orror!) Olà? (verso la casa)

SCENA X.

Detti e **Giovanna** dalla casa.

GIO. Signor?
RIG. Venendo, mi vede alcuno?
Bada, di' il vero...
GIO. Ah no, nessuno.
RIG. Sta ben... la porta che dà al bastione
È sempre chiusa?
GIO. Lo fu e sarà.
RIG. Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)
Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Ch'altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.
GIL. Quanto affetto!... quali cure!
Che temete, padre mio?
Lassù in cielo, presso Dio
Veglia un angiol protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego santo
Non fia mai divolto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il **Duca** in costume borghese dalla strada.

RIG. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)
GIL. Cielo!
Sempre novel sospetto...
RIG. (a Gilda tornando)
Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?
GIO. Mai.
DUC. (Rigoletto!)
RIG. Se talor qui picchiano
Guardatevi d'aprir...
GIO. Nemmeno al duca?
RIG. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.
DUC. (Sua figlia!)
GIL. Addio, mio padre. (s'abbracciano e Rig. parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, Giovanna, il Duca nella corte, poi **Ceprano** e **Borsa** a tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...
GIO. E perchè mai?
GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.
GIO. Perchè ciò dirgli?... l'odiate dunque
Cotesto giovin, voi?
GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...
GIO. E magnanimo sembra e gran signore.

- GIL. Signor nè principe - io lo vorrei;
Sento che povero - più l'amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo,
E l'anima in estasi - gli dice t'a...
- duc. (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e ingiocchiandosi a' piedi di Gilda termina la frase)
T'amo!
- T'amo; ripetilo - sì caro accento.
Un puro schiudimi - ciel di contento!
- GIL. Giovanna?... Ah misera! - non v'è più alcuno
Che qui rispondami!... - Oh Dio!... nessuno?...
- duc. Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...
- GIL. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?
- duc. S'angelo o demone - che importa a te?
Io t'amo...
- GIL. Uscitene. -
- duc. Uscire!... adesso!...
- Ora che accendene - un fuoco istesso!...
Ah inseparabile - d'amore il Dio
Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio!
È il sol dell'anima, - la vita è amore,
Sua voce è il palpito - del nostro core...
E fama e gloria, - potenza e trono,
Terrene, fragili - cose qui sono.
Una pur avviene - sola, divina,
È amor che l'anime - più ne avvicina!
Adunque amiamoci, - donna celeste;
D'invidia agli uomini - sarò per te.
- GIL. (Ah de' miei vergini - sogni son queste
Le voci tenere - si care a me!)
- duc. Che, m'ami, deh! ripetimi,
- GIL. L'udiste.
- duc. Oh me felice!
- GIL. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?
- cep. Il loco e qui... (a Borsa dalla via)

- duc. Mi nomino... (pensando)
- bor. Sta ben... (a Cep. e partono)
- duc. Gualtier Maldè...
Studente sono... povero...
GIO. Rumor di passi è fuore... (tornando spaventata)
- GIL. Forse mio padre...
duc. (Ah cogliere
Potessi il traditore
Che si mi disturba!)
- GIL. Adducilo (a Gio.)
Di qua al bastione... ite...
duc. Di' m'amerai tu?
GIL. E voi?
duc. L'intera vita... poi...
GIL. Non più... non più... partite...
a 2 Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivrà immutabile
L'affetto mio per te. (il Duca esce
scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond'è
partito)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè... nome di lui si amato
Scolpisciti nel core innamorato!
Caro nome che il mio cor
Festi prima palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi dêi sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà,
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani armati e mascherati dalla via. **Gilda** sul terrazzo che tosto entra in casa.

BOR. È là. (indicando Gilda al Coro)

CEP. Miratela...

CORO Oh quanto è bella!

MAR. Par fata od angiol.

CORO L'amante è quella
Di Rigoletto.

SCENA XV.

Detti e **Rigoletto** concentrato.

RIG. (Riedo!... perchè?)

BOR. Silenzio... all'opra... badate a me.

RIG. (Ah da quel vecchio fui maledetto!!) (urta in Borsa)
Chi è là?

BOR. Tacete... e' è Rigoletto. (ai compagni)

CEP. Vittoria doppia!... l'uccideremo.

BOR. No, ché domani più rideremo

MAR. Or tutto aggiusto...

RIG. (Chi parla qua?)

MAR. Ehi Rigoletto?... Di'?

RIG. Chi va là? (con voce terribile)

MAR. Eh non mangiarci!... Son...

RIG. Chi?

MAR. Marullo.

RIG. In tanto bujo lo sguardo è nullo.

MAR. Qui ne condusse ridevol cosa...

Torre a Ceprano vogliam la sposa.

RIG. (Oimè! respiro!...) Ma come entrare?

MAR. (a Cep.) La vostra chiave? (a Rig.) Non dubitare,
Non dee mancarci lo stratagemma... (gli dà la
Ecco le chiavi... chiave avuta da Cep)

RIG. Sento il suo stemma, (palpando)
(Ah terror vano fu dunque il mio!) (respirando)
N'è là il palazzo... con voi son io.

MAR. Siam mascherati...

RIG. Ch'io pur mi mascheri;
A me una larva.

MAR. Sì, pronta è già.

TERRAI la scala... (gli mette una maschera, e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostato al terrazzo)

RIG. Fitta è la tenebra.

MAR. La benda cieco e sordo il fa. (a' compagni)

TUTTI Zitti, zitti moviamo a vendetta,
Ne sia còlto or che meno l'aspetta.

Derisore sì audace e costante

A sua volta schernito sarà!...

Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,

E la Corte doman riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, rompon la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e riescono, trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena ella perde una sciarpa)

GIL. Soccorso, padre mio! (da lontano)

CORO Vittoria!... (c. s.)

GIL. Aita! (più lontano)

RIG. Non han finito ancor!... qual derisione!... (si tocca gli occhi)

Sono bendato!... (si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare; finalmente, dopo molti sforzi, esclama:)

Ah!... la maledizione!! (sviene)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. A' suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V' ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto, ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!

E quando, o ciel!... ne' brevi istanti, prima

Che un mio presagio interno

Sull'orma corsa ancora mi spingesse!

Schiuso era l'uscio!... la magion deserta!...

E dove ora sarà quell'angiol caro?...

Colei che potè prima in questo core

Destar la fiamma di costanti affetti?...

Colei si pura, al cui modesto accento

Quasi tratto a virtù talor mi credo!

Ella mi fu rapita!...

E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta:

Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime

Scorrenti da quel ciglio,

Quando fra il duolo e l'ansia

Del subito periglio,

Dell'amor nostro memore,

Il suo Gualtier chiamò.

Ned ei potea soccorrerti,

Cara fanciulla amata;

Ei che vorria coll'anima

Farti quaggiù beata;

Ei che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani
dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?

DUC. Ebben?

TUTTI L'amante

Fu rapita a Rigoletto.

DUC. Bella! e d'onde?

TUTTI Dal suo tetto.

DUC. Ah ah! dite, come fu? *(siede)*

TUTTI Scorrendo uniti remota via,

Brev'ora dopo caduto il di,

Come previsto ben s'era in pria,

Rara beltade ci si scopri.

Era l'amante di Rigoletto,

Che, vista appena, si dileguò.

Già di rapirla s'avea il progetto,

Quando il buffone vèr noi spuntò;

Che di Ceprano noi la contessa

Rapir volessimo, stolto, credè;

La scala quindi all'uopo messa,

Bendato, ei stesso ferma tenè.

Salimmo, e rapidi la giovinetta

Ci venne fatto quinci asportar.

Quand'ei s'accorse della vendetta

Restò scornato ad imprecar.

DUC. *(Che sento!... è dessa la mia diletta!...)*

Ah tutto il cielo non mi rapì!

Ma dove or trovasi la poveretta?... *(al Coro)*

TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.

DUC. *(Possente amor mi chiama, (alzandosi con gioia)*

Volar io deggio a lei;

Il serto mio darei
 Per consolar quel cor.
 Ah! sappia alfin chi l'ama,
 Conosca appien chi sono,
 Apprenda ch'anco in trono
 Ha degli schiavi Amor.) (esce frettoloso dal
TUTTI (Quale pensiero or l'agita? mezzo)
 Come cangiò d'umor!)

SCENA III.

Marullo, Ceprano, Borsa, altri Cortigiani, poi **Rigoletto** dalla destra ch'entra cantarellando con represso dolore.

MAR. Povero Rigoletto!...

CORO Ei vien... silenzio.

TUTTI Buon giorno, Rigoletto...

RIG. (Han tutti fatto il colpo!)

CEP. Ch'hai di nuovo,
 Buffon?

RIG. Che dell'usato
 Più noioso voi siete.

TUTTI Ah! ah! ah!

RIG. (Dove l'avran nascosta?...) (spiando inquieto dovunque)

TUTTI (Guardate com'è inquieto!)

RIG. Son felice
 Che nulla a voi nuocesse
 L'aria di questa notte...

MAR. Questa notte!...

RIG. Sì... Ah fu il bel colpo!...

MAR. S'ho dormito sempre!

RIG. Ah voi dormiste!... avrò dunque sognato!

(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne

TUTTI (Ve' come tutto osserva!) osserva inquieto la cifra)

RIG. (Non è il suo.) (gettandolo)

Dorme il duca tuttor?

TUTTI Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un **Paggio** della Duchessa.

PAG. Al suo sposo parlar vuol la duchessa.

CEP. Dorme.

PAG. Qui or or con voi non era?

BOB. È a caccia.

PAG. Senza paggi!... senz'armi!...

TUTTI E non capisci
 Che vedere per ora non può alcuno?...

RIG. (che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)
 Ah ell'è qui dunque!... Ell'è col duca!...

TUTTI Chi?

RIG. La giovin che stanotte
 Al mio tetto rapiste...

TUTTI Tu deliri!

RIG. Ma la saprò riprender... Ella è qui...

TUTTI Se l'amante perdesti la ricerca
 Altrove.

RIG. Io vo' mia figlia...

TUTTI La sua figlia!...

RIG. Sì, la mia figlia... D'una tal vittoria...
 Che?... adesso non ridete?...

Ella è là... la vogl'io... la renderete. (corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio)

Scellerati, ove avete celato,

Per qual prezzo vendeste il mio bene?

A voi nulla per l'oro sconviene,

Ma mia figlia è impagabil tesoro.

La rendete... o, se pur disarmata,

Questa man per voi fora cruenta;

Nulla in terra più l'uomo paventa,

Se dei figli difende l'onore.

Quella porta, assassini, m'aprite:

(si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti del teatro).

Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)

Ebben piango... Marullo... signore,

Tu ch'hai l'alma gentil come il core,

Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?...

È là?... È vero?... tu taci!... perchè?

Miei signori... Perdono, pietate...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!

RIG. Dio! mia Gilda!...

Signori, in essa è tutta

La mia famiglia... Non temer più nulla,

Angelo mio... fu scherzo, non è vero?... (ai Cortig.)

Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?...

GIL. Il ratto... l'onta, o padre...

RIG. Ciel! che dici?

GIL. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...

RIG. (rivolto ai Cortigiani con imperioso modo)

Ite di qua, voi tutti...

Se il duca vostro d'appressarsi osasse,

Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

TUTTI (Co' fanciulli e coi dementi (tra loro)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti

Non lasciamo d'osservar.)

(escon dal mezzo e chiudon la porta)

SCENA VI.

Rigoletto e Gilda.

RIG. Parla... siam soli.

GIL. (Ciel, dammi coraggio!)

Tutte le feste al tempio

Mentre pregava Iddio,

Bello e fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Parti... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero

Color che m'han rapita,

E a forza qui m'addussero

Nell'ansia più crudel.

RIG. Non dir... non più, mio angelo.

(T'intendo, avverso ciel!

Solo per me l'infanzia

A te chiedeva, o Dio...

Ch'ella potesse ascendere

Quanto caduto er'io...

Ah presso del patibolo

Bisogna ben l'altare!...

Ma tutto ora scompare...

L'altar si rovesciò!)

Piangi, fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

GIL. Padre, in voi parla un angelo

Per me consolator.

RIG. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.

GIL. Sì.

RIG. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, un **Usciere** e il **Conte di Monterone**, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

Usc. Schiudete... ire al carcere Castiglion dee.
(alle Guardie)

MON. Poichè fosti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il ritratto)

Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce fra
le guardie dal mezzo)

RIG. No, vecchio, t'inganni... - un vindice avrai.

SCENA VIII.

Rigoletto e Gilda.

RIG. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto
vólto al ritratto)

Di quest'anima è solo desio...
Di punirti già l'ora s'affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.

GIL. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io!...
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l'amo; gran Dio,
Per l'ingrato ti chiedo pietà!)
(escon dal mezzo)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Deserta sponda del Mincio. A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui, da un balcone, senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi n'è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

Gilda e Rigoletto inquieto, sono sulla strada. **Sparafucile** nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

RIG. E l'ami?

GIL. Sempre.

RIG. Pure
Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GIL. Io l'amo.

RIG. Povero cor di donna!... Ah il vile infame!...
Ma avrai vendetta, o Gilda...

GIL. Pietà, mio padre...

RIG. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GIL. Nol so, ma pur m'adora.

RIG. Egli...

GIL. Sì.

RIG. Ebbene, osserva dunque.

(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)

GIL. Un uomo

Vedo.

RIG. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti ed il **Duca**, che, in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. Ah padre mio! (trasalendo)

DUC. Due cose e tosto... (a Sparaf.)

SPA. Quali?

DUC. Una stanza e del vino...

RIG. (Son questi i suoi costumi!)

SPA. (Oh il bel zerbino!)
(entra nella vicina stanza)

DUC. La donna è mobile

Qual piuma al vento,

Muta d'accento - e di pensier.

Sempre un amabile

Leggiadro viso,

In pianto o in riso, - è menzogner.

E sempre misero

Chi a lei s'affida,

Chi le confida - mal cauto il cor!

Pur mai non sentesi

Felice appieno

Chi su quel seno non liba amor!

SPA. (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola, quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala. Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto)

E là il vostr'uomo... viver dee o morire?

RIG. Più tardi tornerò l'opra a compire.

SPA. (si allontana dietro la casa lungo il fiume)

SCENA III.

Gilda e Rigoletto sulla via, il **Duca** e **Maddalena** nel piano terreno.

DUC. Un dì, se ben rammentomi,

O bella, t'incontrai...

Mi piacque di te chiedere,

E intesi che qui stai.

Or sappi, che d'allora

Sol te quest'alma adora.

MAD. Ah! ah!... e vent'altre appresso

Le scorda forse adesso?...

Ha un'aria il signorino

Da vero libertino...

DUC. Sì?.. un mostro son... (per abbracciarla)

MAD. Lasciatemi,

Stordito.

Ih che fracasso!

MAD. Stia saggio.

DUC. E tu sii docile,

Non farmi tanto chiasso.

Ogni saggezza chiudesi

Nel gaudio e nell'amore. (le prende

la mano)

La bella mano candida!

Scherzate voi, signore.

MAD. No, no.

DUC. Son brutta.

MAD. Abbracciami.

DUC. Ebro...

MAD. D'amore ardente. (ridendo)

Signor l'indifferente,

Vi piace canzonar?...

DUC. No, no, ti vo' sposar.

MAD. Ne voglio la parola...

DUC. Amabile figliuola! (ironico)

RIG. Ebben?... ti basta ancor?... (a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)

GIL. Iniquo traditor!

DUC. Bella figlia dell'amore,

Schiavo son de' vezzi tuoi;

Con un detto sol tu puoi

Le mie pene consolar.

Vieni, e senti del mio core

Il frequente palpitar.

MAD. Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco;

Quanto valga il vostro giuoco,
 Mel credete, so apprezzar.
 Sono avvezza, bel signore,
 Ad un simile scherzar.

GIL. Ah così parlar d'amore
 A me pur l'infame ho udito!
 Infelice cor tradito,
 Per angoscia non scoppiar.
 Perché, o credulo mio core,
 Un tal uom dovevi amar!

RIG. Taci, il piangere non vale;
 Ch'ei mentiva or sei sicura... (a Gilda)
 Taci, e mia sarà la cura
 La vendetta d'affrettar.
 Pronta fia, sarà fatale:
 Io saprollo fulminar.

M'odi, ritorna a casa...
 Oro prendi, un destriero,
 Una veste viril che t'apprestai,
 E per Verona parti...
 Sarovvi io pur domani...

GIL. Or venite...

RIG. Impossibil.

GIL. Tremo.

RIG. Va. (Gilda parte)

(durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile, e contandogli delle monete)

SCENA IV.

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

RIG. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci,
 E dopo l'opra il resto.
 Ei qui rimane?

SPA. Sì.

RIG. Alla mezzanotte
 Ritornerò.

SPA. Non cale.
 A gettarlo nel fiume basto io solo.

RIG. No, no, il vo' far io stesso.

SPA. Sia... il suo nome?

RIG. Vuoi saper anco il mio?
 Egli è *Delitto*, *Punizion* son io. (parte,
 il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno **Rigoletto.**

SPA. La tempesta è vicina!...
 Più scura fia la notte.

DUC. Maddalena? (per prenderla)

MAD. Aspettate... mio fratello (sfuggendogli)
 Viene...

DUC. Che importa? (s'ode il tuono)

MAD. Tuona?

SPA. E pioverà tra poco. (entrando)

DUC. Tanto meglio.

Io qui mi tratterrò... tu dormirai (a Sparaf.)

In scuderia... all'inferno... ove vorrai.

SPA. Grazie.

MAD. (Ah no... partite.) (piano al Duca)

DUC. (Con tal tempo?) (a Mad.)

SPA. (Son venti scudi d'oro)(piano a Mad.) Ben felice (al Duc.)

D'offrirvi la mia stanza... se a voi piace,
 Tosto a vederla andiamo. (prende un lume e
 s'avvia per la scala)

DUC. Ebben sono con te... presto, vediamo.
 (dice una parola all'orecchio di Mad. e segue Sparafucile)

MAD. (Povero giovin!... grazioso tanto! (tuona)
 Dio!... qual mai notte è questa!)

DUC. (giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)
 Si dorme all'aria aperta? bene, bene...

Buona notte.

SPA. Signor, vi guardi Iddio.

DUC. Breve sonno dormiam... stanco son io.

(depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola, Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambedue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri...)

MAD. È amabile invero cotal giovinotto.

SPA. Oh si... venti scudi ne dà di prodotto...

MAD. Sol venti!... son pochi!... valeva di più.

SPA. La spada, s'ei dorme, va, portami giù.

MAD. (sale al granaio e contemplando il dormente)

Peccato!... è pur bello! (ripara alla meglio il balcone e scende)

SCENA VI.

Detti e **Gilda** che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre **Sparafucile** continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

GIL. Ah più non ragiono!...

Amor mi trascina!... mio padre, perdono... (tuona)

Qual notte d'orrore!... Gran Dio che accadrà!

MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola)

GIL. Chi parla? (osserva pella fessura)

SPA. Al diavol ten va. (frugando in un credenzone)

MAD. Somiglia un Apollo quel giovine... io l'amo...

Ei m'ama... riposi... nè più l'uccidiamo.

GIL. Oh cielo!... (ascoltando)

SPA. Rattoppa quel sacco... (gettandole un

MAD. Perché? sacco)

SPA. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,

Gettar dovrò al fiume...

GIL. L'inferno qui vedo!

MAD. Eppure il danaro salvarti scommetto

Serbandolo in vita.

SPA. Difficile il credo.

MAD. M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.

De' scudi, già dieci dal gobbo ne avesti;

Venire cogli altri più tardi il vedrai...

Uccidilo, e venti allora ne avrai;

Così tutto il prezzo goder si potrà.

SPA. Uccider quel gobbo!... che diavol dicesti!

Un ladro son forse? Son forse un bandito?

Qual altro cliente da me fu tradito?...

Mi paga quest'uomo... fedele m'avrà.

GIL. Che sento!... mio padre!...

MAD. Ah grazia per esso!

SPA. È d'uopo ch'ei muoia...

MAD. Fuggire il fo adesso.

(va per salire)

GIL. Oh buona figliuola!

SPA. Gli scudi perdiamo. (trat-

MAD. È ver!... tenendola)

SPA. Lascia fare...

MAD. Salvarlo dobbiamo.

SPA. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato

Alcuno qui giunga, per esso morrà.

MAD. È buia la notte, il ciel troppo irato,

Nessuno a quest'ora di qui passerà.

GIL. Oh qual tentazione!... morir per l' ingrato!...

Morire!... e mio padre!... Oh cielo pietà! (bat-

SPA. Ancor c'è mezz'ora. tono le undici e mezzo)

MAD. Attendi, fratello... (piangendo)

GIL. Che! piange tal donna!... Nè a lui darò aita?...

Ah s'egli al mio amore divenne rubello

Io vo' per la sua gettar la mia vita... (picchia

MAD. Si picchia? alla porta)

SPA. Fu il vento...

GIL. (torna a bussare)

MAD. Si picchia, ti dico.

SPA. È strano!...
 MAD. Chi è?
 GIL. Pietà d'un mendico;
 Asil per la notte a lui concedete.
 MAD. Fia lunga tal notte!
 SPA. Alquanto attendete.
 (va a cercare nel credenzone)
 GIL. Ah presso alla morte, sì giovane, sono!
 Oh cielo pegli empì ti chiedo perdono.
 Perdona tu, o padre, a questa infelice!...
 Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
 MAD. Su, spicciati, presto, fa l'opra compita:
 Anelo una vita - con altra salvar.
 SPA. Ebbene... son pronto, quell'uscio dischiudi;
 Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.
 (va a postarsi con un pugnale dietro la porta; Madalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio)

SCENA VII.

Rigoletto solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante!
 Da trenta di l'aspetto
 Di vivo sangue a lagrime piangendo
 Sotto la larva del buffon... Quest'uscio!...
 (esaminando la casa)
 È chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S'attenda.
 Qual notte di mistero!
 Una tempesta in cielo!...
 In terra un omicidio!...
 Oh come invero qui grande mi sento!... (suona
 Mezza notte!... mezza notte)

SCENA VIII.

Detto, e **Sparafucile** dalla casa.

SPA. Chi è là?
 RIG. Son io. (per entrare)
 SPA. Sostate.
 (rientra e torna trascinando un sacco)
 E qui spento il vostr' uomo...
 RIG. Oh gioia!... un lume!
 SPA. Un lume?... No, il danaro.
 RIG. (gli dà una borsa)
 SPA. Lesti all'onda il gettiam...
 RIG. No... basto io solo.
 SPA. Come vi piace... Qui men atto è il sito...
 Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,
 Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
 (rientra in casa)

SCENA IX.

Rigoletto, poi il **Duca** a tempo.

Egli è là!... morto!... O sì!... vorrei vederlo!
 Ma che importa?... è ben desso!... Ecco i suoi sproni!...
 Ora mi guarda, o mondo...
 Quest'è un buffone, ed un potente è questo!..
 Ei sta sotto a' miei piedi!... È desso! È desso!...
 È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 Un sacco il suo lenzuolo... (fa per trascinare
 il sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lon-
 tana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
 Qual voce!... illusione notturna è questa!...
 No!... No!... egli e desso! è desso!... (trasalendo)
 Maledizione! Olà!... dimon bandito?... (versò la casa)
 Chi è mai, chi è qui in sua vece?... (taglia il sacco)
 Io tremo.. È umano corpo!... (lampeggia)

Rigoletto e Gilda.

RIG. Mia figlia!... Dio!... mia figlia!
 Ah no... è impossibil!... per Verona è in via!...
 Fu vision!... È dessa!... (inginocchiandosi)
 Oh mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!
 L'assassino mi svela... Olà?... Nessuno!
 (picchia disperatamente alla casa)
 Nessun!... mia figlia?...

GIL. Chi mi chiama!

RIG. Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!
 Ah mio ben solo iu terra...
 Mi guarda... mi conosci...

GIL. Ah... padre mio!...

RIG. Qual mistero!... che fu!... sei tu ferita?...

GIL. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)

RIG. Chi t'ha colpita?...

GIL. V'ho ingannato... colpevole fui...
 L'amai troppo... ora muoio per lui!...

RIG. (Dio tremendo!... ella stessa fu còlta
 Dallo stral di mia giusta vendetta!...)
 Angiol caro... mi guarda, m'ascolta...
 Parla... parlami, figlia diletta. -

GIL. Ah ch'io taccia!... a me... a lui perdonate...
 Benedite alla figlia, o mio padre...
 Lassù... in cielo... vicina alla madre...
 In eterno per voi... pregherò.

RIG. Non morir... mio tesoro... pietate...
 Mia colomba... lasciarmi non dêi...
 Se t'involi... qui sol rimarrei...
 Non morire... o ch'io teco morrò!...

GIL. Non più... a lui... perdo... nate...
 Mio padre... Ad... dio! (muore)

RIG. Gilda! mia Gilda!... È morta!..
 Ah la maledizione!
 (strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE.